

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 17 Giugno 1848.

№ 35.

Seguito del Processo verbale

della seduta del 3 giugno.

Fatta lettura della memoria, che per gentilezza del suo autore ci venne permessa di pubblicare nel N. 33-34 di questo Giornale, altro socio fece menzione di una lettera con inclusivi scritto, ricevuta da anonimo scrittore, e chiesto se si volesse passare alla lettura, aderiva l'adunanza. — Quel Signore anonimo intendeva colla sua memoria iniziare la discussione intorno alla deputazione di Trieste al Parlamento Austriaco, ed appoggiava il suo ragionamento prendendo come *norma il principio supremo che regola e circoscrive i rapporti tra Trieste e l'Austria*; dichiarando come supremo principio solamente: *comunità di sudditanza sotto medesimo Sovrano*. Quanto alla sudditanza di Trieste diceva godere questa prerogativa: che per atti Cesarei imperituri è tolto al Sovrano il cedere della propria sovranità ad alcuna persona individuale o collettiva che sia, ed inferiva che l'unione di Trieste alla Confederazione Germanica nel 1815, più che accettata subita, non toglie a danno di chi fu impotente a protestare contro un atto arbitrario, la validità del contratto del 1382, nè quello degli atti successivi Cesarei, che, mentre onninamente confermano il contratto, escludono ogni virtù derogativa di qual si voglia precedenza o susseguenza contraria. Deduceva quindi che Trieste, aderendo ad una deputazione all'Assemblea Costituente di Vienna, sarebbe un consentire spontaneo al Sovrano il diritto di spossessarsi di parte della sua sovranità sopra Trieste a favore d'altro potere, è un sotmettere se medesimo non solo ad una seconda ma ancora ad una terza autorità. E lo provava col potere legislativo che esercitano collettivamente il Principe e la Dieta, per cui una cessione della sovranità del Principe su Trieste a favore del corpo cooperante; e d'altro lato dietro la definitiva deliberazione della Costituente di Francoforte, presa nella seduta del 27 maggio, dovendo l'autorità di una dieta di singolo Stato Germanico subordinarsi a quella del Parlamento Costituente di Francoforte, ecco per tal modo avverratisi per Trieste la non pur doppia ma triplice dipendenza.

Provava quindi come grandi Stati, per esempio la Francia, noverano nella loro periferia parecchie città che stanno con essa nei medesimi rapporti in che starebbe Trieste coll'Austria unita, e coll'unità Germanica. Rispetto a ciascuna di queste città, la lontananza di quei punti medesimi del grande Stato che sono prossimi ad altre,

e la prossimità invece di quei punti che dalle altre sono lontani induce tale temperamento degli interessi generali, per lo compensarsi di certe antitesi con certe affinità, che dalle deliberazioni di un corpo legislativo dello Stato non può mai derivare un pericolo capitale ad una singola di quelle città, atteso il contrabbilanciarsi dei suffragi di votanti contrariamente interessati. Per l'opposto l'unità di Trieste mediterranea rispetto all'Austria unita o all'unità Germanica, l'esporrebbe, senza peculiare egida, a tutti i danni possibili a promovere da eventuale antitesi d'interessi, non eliminabile per compensazione, del rimanente gran corpo con Trieste stessa.

Dopo queste precise riflessioni domandava l'anonimo scrittore se la spetti Società non credesse opportuno di occuparsi della proposizione di un indirizzo da umiliarsi a Sua Maestà, acciò che nel suo costante intendimento al benessere d'ogni singolo dei suoi figli, egli ricordi a favore della fedelissima sua Trieste quello che la fedeltà inconcussa di lei ha meritato dalla benignità e dalla giustizia degli augusti suoi antenati, e acciò che in un' aurea età, dove i diritti riuscitano svincolati dagli abusi che gli avevano sotterrati, la promessa imperitura Sovrana discacci anche di sovra alla devota nostra patria la cupa tenebre dell'arbitrio, e sia inaugurata la restaurazione di un inviolabile antico mediante l'esenzione di noi Triestini da un'opera pregiudizievole cui siamo stati invitati. —

Fu richiesto all'adunanza se aderiva alla proposizione dell'indirizzo, e ricercata di esternalo per alzata di mano chi non acconsentirebbe, la Società si pronunciò negativamente.

Voleva taluno che un indirizzo a Sua Maestà fosse nello stato di governo attuale atto incostituzionale, fu da altri opposta questa mozione, e si riteneva assolutamente che lo si potesse fare; fu appoggiata con salde ragioni la mozione del primo, e venne terminata così su questo proposito ogni ulteriore discussione.

L'anonimo progetto però sembrava da taluno che riferire si volesse sulla Deputazione a Francoforte, per cui fu pregata persona di rileggere la mozione, e riletta la lettera diceva questa d'iniziare la discussione intorno alla Deputazione di Trieste al Parlamento Austriaco.

Qualcuno chiariva la cosa dimostrando come altro non s'intendesse collo scritto che, Trieste vincolata a un triplice potere nel mandare deputati a Vienna nello stato attuale di coincidenza anche colla Germania, devierebbe dal patto suo di dedizione del 1382 e che minacciata di perdere non un privilegio ma un diritto, perderebbe la sua

autonomia, e da Stato che formare dovrebbe da per sé sola, verrebbe considerata semplicemente quale parte di provincia del Litorale Austriaco. Creduta quindi importante la discussione di quest'oggetto, fu avvisato come argomento di discussione relativamente all'elezione dei deputati per il Parlamento Imperiale costitutivo, quale mozione fu posta all'ordine del giorno per la prossima seduta, in unione alla questione di Francoforte, questione importantissima e vitale e per la quale avevansi alcune memorie da preleggere all'adunanza. —

Stabilita così ogni cosa per la prossima seduta, la Società si sciolse.

Pensieri su Trieste

dettati nel 1785

da Antonio de Giuliani triestino.

Crediamo di fare cosa gradita col pubblicare ciò che nel 1785 pensava su Trieste e sui destini di questa, il nostro illustre Antonio de Giuliani. La storia civile, la storia ecclesiastica di Trieste ha trovato penne che la segnarono almeno in embrione, se non nei dettagli, almeno in copia di materiali se non nel ragionamento; ma la storia del commercio, la storia dell'emporio di Trieste, non ha trovato ancora chi ne dettasse le vicende ad ammaestramento dei presenti e dei posteri.

Ai tempi di Giuseppe II, allorché la stampa era libera, un nostro dell'ordine dei patrizi, straniero del tutto alla mercatura, pubblicava in Vienna per le stampe dei Fratelli Gay, un opuscolo, che allora conteneva riflessioni, oggidì è materiale di storia. Lo ripetiamo a prova di ciò che si pensava or sono più che sessanta anni. —

P R E F A Z I O N E .

Altre volte il mondo era tutto dei conquistatori, che si disputavano la gloria di distruggere. In oggi tempi più felici presentano un quadro assai diverso per l'umanità. I Sovrani veggonsi tutti impegnati a gara nel riparare le antiche ruine. Gli eserciti e le flotte non spiegano più le insegne del terrore, ma quasi cambiata natura divennero i garanti della pace e della tranquillità. In questo sistema di cose non si calcola più nei fasti di un Monarca il numero delle città demolite; ma quello delle città edificate. Se così è, le presenti riflessioni non saranno del tutto indifferenti, se avranno la sorte di fissare gli sguardi Sovrani sopra una città, che offre un vasto campo alle viste di un genio creatore.

RIFLESSIONI POLITICHE

sopra il prospetto attuale della Città di Trieste.

Sembra fissato nel sistema della natura, che la superficie del globo rimaner debba a vicenda fertilizzata, e ricoperta d'orore. Talvolta un fiume, che irrigava le più felici contrade, torce il suo corso, e porta altrove le sue benefiche influenze. Così pure il Commercio, le Scien-

ze, e le Arti dopo aver soggiornato in un luogo, amano di passare sotto l'altro cielo a migliorare il destino delle nazioni. Tutt'è rivoluzione nel mondo, come nel fisico, così nel morale, ed ogni secolo tende sempre a spiegarsi con caratteri di variata fisionomia. In oggi un'inaspettata rivoluzione, condotta ed accelerata dal più degno dei Monarchi annunzia un felice cambiamento nell'estensione de' suoi domini. Si sorpassi per ora sullo sviluppo general di tutto lo Stato per fissare l'attenzione sopra una città la quale poc' anzi ignorata, e dove prima non apparivano che le squallide immagini di un luogo deserto, e abbandonata, impegna al presente i riflessi di uno spirito osservatore. Quest'è la città di Trieste, situata sull'estremità dell'Adriatico a 45° 48' di latitudine, e 2° 20' di longitud. occid. del meridiano di Vienna.

(*Contrasto di opinioni*). — La sorte di questo paese tiene occupata da qualche tempo l'attenzione de' suoi vicini. Gelose premure s'opposero al suo stabilimento, e cercarono di ritardarne i progressi. Diversità di opinioni contrastarono a suo disavvantaggio: si pretese sovente dimostrare a rigor di calcolo l'impossibilità di certi avanzamenti, che pure smentirono in seguito le misere congetture di alcuni calcolatori politici. Fu ispirata nel ministero la diffidenza, e furono divertite quelle intraprese, che potevano determinare i maggiori incrementi di questo porto, e farne l'emporio di quasi tutto lo Stato. Quindi le viste limitate che si ebbero nel piano della città nascente, cosicché in una perfetta ignoranza de' possibili cambiamenti, che pur erano deducibili dal giornaliero aumento della popolazione, e dal seguito necessario delle cose, Trieste andò da sé formandosi in mezzo alle più aperte contraddizioni, e nel mentre che con tutto calore si ragionava sopra la vanità de' fatti tentativi. I pregiudizi lasciano sempre profonde impressioni, e siccome gli uomini per l'ordinario non portano le loro idee al di là di ciò che colpisce i loro sensi, e che non ognuno penetra in quella catena di cose, che difficilmente lascia vedere la delicata connessione de' suoi anelli; così avviene, che uno stesso spirito di cieca pusillanimità regni ancora al presente, e che si pretenda tuttavia di mettere in contingenza i futuri progressi di questo paese.

Si permetta ad un cittadino animato dall'amor della patria e dallo zelo per il suo Sovrano, di gettare uno sguardo disappassionato sopra il prospetto attuale della città di Trieste, e di mettere nel suo vero punto di vista quei rapporti, che possono tendere allo stabilimento di una vasta popolazione, onde restino meglio conosciuti i veri interessi dello Stato, e si sappia meglio calcolare sopra il destino di una città, che promette più assai di quello che non si osò pensare finora.

(*Bontà del porto ignorata*.) — Si parlò molto in ogni tempo sopra la situazione della città, e porto di Trieste, ma la maggior parte delle descrizioni furono prese piuttosto dalla fantasia, che dalla natura del luogo. Sia che la rivalità delle vicine nazioni rese inquiete dal presaggio dei loro discipoli avesse tentato di far seminare le opinioni le più favorevoli ai loro interessi: sia che l'emulazione di qualche altro porto della Dalmazia, il quale ambiva quella superiorità ch'erasi già decisa per Trieste, avesse voluto distornare a suo favore le Sovra-

ne attenzioni: sia finalmente, che s'abbia avuto ragione di compiangere in seguito dei tesori miseramente sacrificati con progetti mal intesi e mal eseguiti, tutto seppa concorrere a far prevalere la falsa idea, che la situazione locale di Trieste sarebbe un eterno impedimento a certi progressi, che la rada non saprebbe essere più felice, e che le nazioni trafficanti sdegnerebbero in ogni tempo di ricercare gli ultimi confini di un seno remoto (*α*), che non ha niente in sé per allietare gli stranieri a fissarvi il loro domicilio. Negli affari di pubblica influenza, l'effetto ordinario che deve produrre un contrasto di pareri, è quello di far nascere l'indecisione, e l'effetto dell'indecisione è quello di non far nascere alcun movimento. Ed ecco come i più piccioli ripieghi servono qualche volta ai più gran fini.

Per correggere le antiche impressioni, basterà sostituire a certe idee vaghe l'esame dei rapporti derivanti dalla natura delle cose. Se si parlò poco vantaggiosamente della rada e del porto di Trieste, o questo fu il linguaggio dell'ignoranza tenuto da chi non era al caso di decidere sopra gli oggetti di un paese marittimo, o il linguaggio della gelosia dettato da chi aveva motivo di desiderare che non si aprissero gli occhi sopra un porto, di cui pur troppo se ne conoscevano i pregi. Si prendano in considerazione i requisiti di un vero porto di mare, e poi si decida con il confronto.

(*Requisiti di un porto.*) — La situazione di un porto, per poter dirsi vantaggiosa, dev'esser tale, ch'ella presenti alle navi una facile entrata, e sortita con tutti i venti (*β*): che la profondità vi sia sufficiente, e che il navigante sempre esposto ai travagli ed agl'insulti di un elemento terribile, trovi almeno nel porto il suo riposo e la sua sicurezza. Si discenda ora all'applicazione.

(*Confronto.*) — Trieste prima di tutto offre a colpo d'occhio un'entrata aperta, e libera, non imbarazzata da scogli, isole, o banchi di sabbia, vantaggio assai raro, che certamente non saprebbero vantare i porti della Dalmazia vicini al burrascoso Carnero (*γ*), la cui sola etimologia deve intimidire il navigante, e far nascere lo spavento. Pochi sono i porti bastantemente felici, che permettono di avvicinarsi senza necessità di pilota: pochi che lascino entrare, e sorrire con tutti i venti, e a tutte l'ore: pochi in cui la profondità sia sufficiente, e tale che il nocchiero non abbia da dipendere dai tempi lunari e le maree, come succede quasi in tutti i porti dell'Oceano: pochi che non abbiano pericolose correntie, e che si trovino situati in maniera da essere al coperto del mare tempestoso, e dei venti i più dominanti: pochi finalmente, che possano vantare ud un tempo tutti questi

vantaggi riuniti insieme. E pur Trieste (*δ*) li ha tutti in sé raccolti. Le navi entrano e sortono con tutti i venti (*ε*) senza distinzione di tempo, e senza allontanarsi dalla vera linea per vagare in cerca di una guida che le conduca nel porto; quest'occasione delle grandi facilità al navigante, che non ama di vedersi obbligato a dispendiosi bisogni ed a pericolosi ritardi (*ζ*). La rada ha un fondo, che non saprebbe esser migliore per l'ancoraggio, cosicché una nave può riposar sicura sopra le sue ancore. La profondità poi è rara, e merita considerazione, perchè in vicinanza alla riva può accostarsi qualunque più grosso vascello da guerra, perchè non soggetta all'incomode variazioni del flusso e riflusso del mare, e non soggetta ad essere immunita dalla vicinanza di alcun fiume, o alcun torrente, il che avviene spesso ai porti i meglio favoriti dalla natura. Certi venti burrascosi sono affatto ignorati. Non v'ha che i venti tra il Nord e l'Ovest, che nell'estate diano qualche motivo da temere, atesochè la rada trovasi allo scoperto da quella parte; ma fortunatamente questi venti sorgono molto di raro, e sono per lo più l'effetto di qualche turbine improvviso, che tosto svanisce: i venti ostinati, che si scatenano nell'inverno tra il Nord e l'Est, disturbano piuttosto la città, e le navi sono esposte agl'incomodi del vento, e non agl'impeli del mare agitato.

(*La Borra, o sia l'Est-Nord-Est.*) — La Borra, di cui tanto si parla, senza conoscerne altro che il nome, è propriamente l'Est-Nord-Est, o sia vento, che viene tra il Greco ed il Levante. Quest'è un vento di terra, che chiuso fra monti, fa lo stesso effetto che un torrente chiuso fra limiti troppo angusti. Peraltro anche rapporto al mare egli deve chiamarsi piuttosto un vento incomodo, che vento pericoloso. Le navi nel porto temono più il mare, che il vento. La Borra come vento di terra solleva bensì, ma non agita il mare, perchè convien far riflessione che il mare comincia ad agitarsi lontano dal lido, a misura che il vento ha campo di estendersi, di agire sopra la superficie, e di sconvolgere tutta la massa delle acque. Contro la sola violenza del vento le navi si assicurano facilmente mediante un buon canape, purchè trovino dove legarsi con sicurezza. È avvenuto, e può avvenire, che l'azione del vento sopra una nave sia sì forte, che spezzatisi la colonna di pietra, o strappatisi il faro, dove la nave era legata, la stessa per la necessaria impulsione del vento dovette andar a rompersi contro il molo principale del Lazzaretto. Da un accidente dei più rari, e di cui si potrebbe incolpare e la fragile qualità della pietra e la debolezza del faro dove la nave sta attaccata, si pretese inferire, che la Borra sia un vento dei più infelici e dei più pericolosi, e che il molo stato fatto per difesa del porto sia non solo fatale alle navi, ma che abbia per sempre rovinato il porto

(*α*) Alcuni suppongono l'Adriatico un mare dei più inaccessibili, e dei più burrascosi. L'Adriatico è un mare, come tutti gli altri mari, che secondo le stagioni ha più o meno dominanti certi venti favorevoli, o contrari. I golfi, i seni del Nord ripieni di banchi, per dove navigare devono le nazioni trafficanti, sono assai più difficili e pericolosi dell'Adriatico. E poi l'Adriatico è sempre quello stesso mare, che altre volte veniva coperto dalle navi Venete, allorchè Venezia faceva sola il commercio, e che in oggi è diviso fra tante nazioni.

(*β*) Le navi devono almeno poter entrare e sortire con $\frac{3}{4}$ di 32 venti, che dividono l'orizzonte.

(*γ*) Carnero perchè carnivoro, o sia distruggitore di carne umana.

(*δ*) Trieste deve considerarsi piuttosto come una rada aperta, che come un porto chiuso. Raro è il caso, che una rada aperta offra una certa sicurezza con tutti i venti.

(*ε*) Ordinariamente nei porti non si entra coi venti coi quali si sorte, e non si sorte coi venti coi quali si entra. A Trieste è una specie di spettacolo il vedere spesso le navi incrociarsi con lo stesso vento, tenere due cammini affatto opposti, e l'una entrare, nel mentre che l'altra sorte.

(*ζ*) Altrove il navigante è esposto a delle spese smisurate avanti di poter condur salva nel porto la sua nave.

medesimo. Vi sono anche di quelli che per mania di ragionare sopra quello che non intendono, si servono della prova dei summentovati accidenti, per mettere in ridicolo il molo suddetto, ed aperta ne fanno vedere la sua inutilità, perchè ignorantemente suppongono il Molo non esser stato fatto per difesa della *Borra*. Da falsi principi e da false idee non si possono attendere se non false deduzioni. Per conoscere meglio l'oggetto del molo, e per vedere s'egli sia utile e necessario convien premettere, che i moli non hanno già in vista i venti di terra, ma ch'essi realmente altro non sono che altrettanti argini, che si oppongono alla violenza del mare che viene spinto dai venti di *traversia*: che una *traversia* altro non è, se non un vento che viene a dirittura nel porto, e che ne impedisce la sortita: che questi venti, quando sono violenti, vengono sempre accompagnati da gran mare, perchè il mare che incominciò ad agitarsi da lontano, ebbe campo di mettersi in furore: che il mare in furore fa rotolare terribilmente le navi, le tormenta, le obbliga ad urtare contro il lido, e rompersi una contro l'altra senz'alcun riparo. Quindi si faccia osservazione, che la *traversia* più forte per il porto di Trieste sarebbe il Sud-Ovest, o sia *Libeccio*, volgarmente detto *Garbino*, mentre questo è un vento di tutte le stagioni, e che ha i suoi periodi di quattro, cinque, sei, otto giorni. Le altre *traversie*, che sarebbero da temersi, vengono molto di raro, e non sono che momentanee. Si consideri ora la posizione del molo in relazione al suddetto vento di *traversia*, e poi si vegga se il mare cacciato dall'impetuoso *Libeccio*, e dai venti di *Ponente* non viene a dirittura a rompersi contro il molo, e se lo stesso in vece di trovarsi fatale al porto, non sarebbe piuttosto desiderabile, che avanzasse una volta tanta nel mare. Dire che il molo di Trieste sia fatale al porto è lo stesso che dire che l'argine, che va da Lido a Malamocco sia fatale a Venezia. Il Sud-Est, ossia *Sciocco*, che per Trieste è un vento di terra niente affatto molesto, per Venezia diviene un vento di *traversia* sì forte, che senza quell'argine la città correrebbe rischio di venir subissata dal mare. Da tutto ciò si può dedurre che la *Borra* sia un vento assai incomodo, ma non mai pericoloso. I casi particolari non devono farsi servire all'applicazione di teorie le quali non sono che i risultati delle osservazioni generali. E se nel piano della città nuova un esperto Dinocrate (g) avesse avuti i debiti riguardi a questo vento, il mare e la città potevano esser meglio al coperto. Nella città vecchia appena se ne sentono le impressioni. Si rifletta ancora, che se la *Borra* ha i suoi incomodi, ella non manca di venir desiderata per i suoi vantaggi. L'atmosfera vedesi in un istante sgombrata da dense nubi, che tenevano chiuso il cielo. Ella viene spesso al soccorso della polizia, ed effettua quello che non sarebbero in stato di effettuare le più vi-

gilanti disposizioni, cioè di ripulire in un momento la città lordata da fanghi molesti, che la renderebbero impraticabile. La *Borra* è un vento secco, che non è niente nocivo alla salute. Ognuno la desidera quando l'umido *Sciocco* rende il corpo pesante, e meno pronto alle sue funzioni. L'inferno talvolta la desidera per sentire le impressioni di un'aria più pura, e più serena. Il navigante la desidera per sciogliere le vele, e per traversare in poche ore il golfo intero. E quantunque la *Borra* sia il vento il più favorevole per sortire, s'ella non è più ch'eccezionale, ella permette ancora alle navi di manovrare, e di entrar nel porto. Da tutti gl'altri venti apportatori di mal tempo, che vengono tra l'Est e il Sud, il Sud e l'Ovest, il porto non saprebbe esser meglio difeso; e tutte le volte che il mare minaccia, e che nell'Adriatico si eccitano le più fiere burrasche, Trieste diventa un ricovero, e le navi godono di una calma la più perfetta. Si aggiunga a tutto questo la facilità di poter mettere il porto in ottimo stato di difesa. La natura stessa del luogo garantisce da qualunque nemica manovra. Una flotta non può esercitar le sue evoluzioni dove per muoversi non abbia liberi, se non pochi rombi di vento. Si aggiunga finalmente il giudizio che ne danno i più sperimentati ed imparziali uomini di mare, e poi si vegga, se il porto di Trieste non abbia di che meritarsi tutt'i riflessi.

(*Locale della città.*) — Nell'impegno di voler discreditare più oltre la città di Trieste, non si mancò di dipingere con i colori i più odiosi la sua situazione, il suo territorio, il suo clima, ed altri mendicanti oggetti, tutto per disanimare le attenzioni del Ministero. Quivi sarebbe inutile di esaminare, o di voler difendere il locale della città di Trieste. Qualunque egli siasi basterà riflettere, che l'istoria del commercio fa vedere, com'egli regna in oggi, dove altre volte non v'erano che dei fanghi e degli scogli; e che dov'egli erasi anticamente rifugiato non v'erano che dei deserti. Vi sono dei paesi, che restano incolti, ed abbandonati in mezzo alle situazioni le più fertili, e le più deliziose, e vi sono dei gran popoli in mezzo agli orrori, e dove la terra sembra tutto rifiutare. Non dipende sempre dalla situazione, ma vi sono delle altre cause più complicate, che tengono alla natura dei tempi, ai principii del governo, ed ai rapporti, in cui i popoli si trovano tra di loro, dalle quali dipende lo sviluppo di una nazione. Il commercio scorre la terra, e gli uomini non solo si moltiplicano dove il travaglio e l'industria loro assicura una comoda e facile sussistenza, ma gli stranieri medesimi sono forzati a seguire il commercio nel suo passaggio, perchè siccome venivano da lui nutriti, così sentono i primi la necessità di correrli dietro. Tutti i paesi, dove il commercio incominciò ad annunziarsi, fecero in ogni tempo i più sicuri progressi. Le risorse vi abbondano; l'ozio e la miseria sono cose affatto sconosciute; la popolazione deve ingrandirsi, perchè successivamente s'ingrandiscono gli oggetti che servono ad occuparla. Tiro, Cartagine, Marsiglia, Alessandria si formarono per così dire sotto gli occhi dei loro fondatori. E si videro sempre sulle rive del mare sorgere come un baleno delle grandi città tutte le volte che qualche colonia, o qualche truppa di fuggitivi si raccolse per gl'interessi del commercio.

(Sarà continuato)

(g) La storia credette dover far menzione di Dinocrate, come di un architetto, ch'essendo stato incaricato d'Alessandro di formare il piano della città, di cui egli doveva essere il fondatore, ebbe l'abilità di disegnare le contrade in maniera, che i venti del Nord trovavano da per tutto aperta l'entrata, e servivano a rinfrescare la città con un'aria la più favorevole alla salute degli abitanti. A Trieste non si pensò che a condurre delle linee rette, e la prima linea, che il caso fece nascere diede norma a tutto il resto.